

sona, di cui non vien fatto il nome, ha avuto il gentile pensiero di mandargliene qualche copia fotografica.

Nè finiscono qui le sue disavventure. Il processo contro De Zerbi è stato un grossolano errore. Il deputato calabrese possiede il segreto della fortuna privata di un uomo politico che si trova a far parte del governo. Dove s'andrebbe a parare, se, posto nella necessità di difendersi, l'uomo dalle 528 mila lire cominciasse a cantare su questo tono?

Il comm. Giolitti sa tutte queste cose, e ha ragione di esserne turbato.

Egli vede di aver costruito sulla sabbia, e troppo tardi s'accorge che la via, per la quale s'è messo, mena diritto al precipizio. Un altro passo, e potrebbe esser svelata tutta la vasta corruzione che ha invaso il Parlamento. Un altro passo e sarebbe la rovina di tutti i maggiori della politica. Nè pure i morti si salverebbero, nè pur quelli che l'ipocrisia costituzionale ha posti al di sopra di ogni discussione.

Questa visione lo spaventa. Egli è vinto dal suo stesso inganno. Il carabiniere di Cuneo, che credeva di avere in pugno i suoi nemici, si sente dominato invece da nemici misteriosi, pronti a piombargli addosso quando meno l'aspetti.

E vorrebbe tornare indietro, buttare acqua sul fuoco, gridare come la vecchia canzone del Petrarca: *pace, pace, pace!*

Ma vorrebbe anche conservare il potere. In altri paesi ciò non sarebbe possibile; ma da noi può vedersi anche questa. Già l'opinione pubblica vi si va preparando, ed è convincimento comune che tutto questo famoso processo finirà in fumo.

In estate, quando la Camera si sarà chiusa, e la gente che ha lavorato l'inverno sarà andata al monte o al mare a godersi il meritato riposo, verrà fuori un'ordinanza di non luogo a procedere contro De Zerbi. Il simpatico deputato avrà potuto provare che il patrimonio che s'è fatto, se l'è fatto col' quattrini onestamente guadagnati in altre imprese, come quelle dell'acciaieria di Terni, del cantiere Armstrong a Pozzuoli e di altri acquisti fatti in Inghilterra per conto della marina di S. M. il re d'Italia. Il simpatico deputato avrà potuto provare che egli dal Tanlongo e dal Lazzaroni ricevette non lire, ma ricotte e forme di cacao, e che a questi umili commestibili alludevano i suoi biglietti e le sue ricevute.

E se questo non bastasse, il magistrato aggiungerà che egli non è pubblico ufficiale e come tale è posto fuori del rigore delle leggi.

L'ordinanza potrà fare un po' di rumore. Ma i rumori d'estate son come i temporali: passano presto. Dopo pochi giorni nessuno ci penserà più. Si vedrà in De Zerbi lo sventurato, il calunniato e non più il colpevole. Egli potrà ritornare alla Camera mondo e lavato, e ricevervi le congratulazioni dei colleghi per la recuperata sanità.

L'affare Tanlongo e Lazzaroni potrebbe dare maggiori grattacapi; ma la magistratura è così feconda in cavilli che non si perderà per così poco. Due distinzioni e quattro considerando e la partita è saldata.

Così del grande processo non resterebbe quasi nulla. Un Cuciniello condannato per una volgare truffa, un Monzilli messo al fresco in espiazione meno dei suoi che de' peccati altrui. Unico ricordo imperituro rimarrà il nuovo ordine dei *Commendatori di Regina Coeli*, ordine cavalleresco che dovrebbe avere, ma pur troppo non avrà molti decorati.

Questo che ho detto potrebbe succedere, ma potrebbe anche succedere che il governo non ne avesse né il modo né il tempo. La Camera è seccata di questo profondo sospetto che pesa

su di lei e vorrebbe finirla una volta per sempre. La Camera vede che in questa maniera essa perde ogni autorità, e vorrebbe liquidare una situazione che le recide i nervi e le inceppa i movimenti. Un giorno o l'altro potrebbe fare una levata di scudi e mandare in aria il ministero, la cui complicità permanente le è grave più del sospetto.

Questa è la situazione odierna. Camera e Ministero temono l'una dell'altro. Ma il giorno in cui l'una o l'altro prenderà una determinazione decisiva e avrà scelta la sua linea di condotta, ne vedremo delle belle.

E allora può darsi che sentiremo narrare senza ambagi e senza sottintesi tutta la storia del nostro regime bancario, le porcherie che si son fatte e quelle che si meditavano, il turpe retroscena parlamentare che si copriva in pubblico sotto le parvenze del credito e dell'onore italiano.

Il processo vero sarà questo, o non ve ne sarà nessuno. I commendatori stanno a Montecitorio: quelli del carcere di Regina Coeli sono stinchi di santo al paragone.

ZOLFANELLO.

## I disoccupati

Anche questo inverno la disoccupazione, la mancanza di lavoro; questo flagello terribile dell'operaio, questa specie di libro aperto della disgrazia che fa la vita dell'operaio, in mezzo alla così detta società civile, più incerta della vita del selvaggio; è scoppiata con la violenza rincrudita che si nota di anno in anno.

Nel più gran centro industriale del mondo, a Londra, essa ha assunto proporzioni gigantesche: le officine, gli stabilimenti licenziavano gli operai a centinaia ogni giorno: essi andavano a battere a tutte le porte per cercar lavoro ed erano respinti da per tutto: così si sono addensati in un vero esercito di disperati dietro a cui c'erano le torse ancora più grandi delle donne, dei fanciulli, delle famiglie: la elemosina, il soccorso dei privati e delle società non bastava più ed il Governo ha dovuto provvedere.

Così in tutti gli altri paesi. In Italia abbiamo avute ed abbiamo anche oggi crisi di disoccupazione a Venezia, a Padova, a Cremona, a Milano. E badate che di questa città si sa, perchè in queste città gli operai sono in grandi masse, perchè quando scoppia la crisi della disoccupazione essa muove delle grandi masse di uomini che possono far sentire la loro voce, che possono imporsi, far muovere le autorità, i municipi, il Governo. Ma sotto a questi casi visibili c'è qualche cosa di più grande e di peggiore. C'è la mancanza di lavoro degli operai solitari nelle città secondarie, nei piccoli paesi dove tutti gli operai, senza eccezione, non trovano da lavorare per più di due o tre giorni alla settimana. C'è infine, peggio ancora, la disoccupazione continua di tre o quattro mesi dei braccianti nella campagna; questo lugubre ozio forzato dei proletari che è ben diverso dall'ozio beato del borghese che si sente sicuro della sua sussistenza.

Così tutti gli anni, nel bel mezzo dell'inverno, quando i bisogni sono più grandi, quando c'è necessità di nutrirsi meglio e di coprirsi bene; il nostro buon sistema borghese rigetta lontano da sé migliaia e migliaia di uomini, nega loro di poter lavorare per vivere.

Si dice che il lavoro non c'è! E viceversa poi quando voi impiegate gli operai li fate lavorare 12 o 15 ore al giorno; li accoppate sotto orari insopportabili, li fate lavorare di notte e di giorno. E che per il nostro sistema borghese gli operai non esistono: esistono solo i padroni: gli interessi degli operai non contano nulla; si tien conto solo dell'interesse dei padroni. Quando padroni hanno bisogno di lavoro possono spre-

merlo dagli operai sino all'ultima goccia: anche a costo che venga poi un momento in cui il bisogno di lavoro su cui gli operai vivono venga a mancare.

Ma lasciamo stare questa ingiustizia a cui gli operai si potrebbero opporre con la organizzazione. Il fatto continuo della disoccupazione rivela qualche cosa di ben più importante.

Che cos'è la disoccupazione e che cosa significa?

Significa che non c'è bisogno di lavoro, e siccome il lavoro serve a produrre le cose utili, non aver bisogno di lavoro per produrre queste cose utili, necessarie, vuol dire che di queste cose utili, necessarie, come cibi, vestiti, ecc., ecc., ce n'è a sovrabbondanza.

E d'altra parte, perchè la disoccupazione è per gli operai un flagello?

A punto perchè gli operai si trovano senza queste cose necessarie, perchè non hanno da cibarsi bene, non hanno gli abiti per coprirsi, non hanno il fuoco per riscaldarsi, non hanno nelle loro case le comodità della vita che derivano da queste cose utili o necessarie.

Ora il fatto che ci si dice che c'è sovrabbondanza di certi oggetti e che d'altra parte la grande maggioranza degli uomini non li posseggono, ne siano privi, è una contraddizione. Ed è a punto questa contraddizione terribile che costituisce il più gran male del sistema borghese.

Il sistema borghese fa in modo che la maggior parte degli uomini non possedga nulla e che per mantenersi abbia bisogno di lavorare: ma nello stesso tempo esso li impedisce di tanto in tanto di poter occuparsi in quel lavoro che produca le cose di cui essa ha necessità. Il sistema borghese lega di tanto in tanto le braccia e le mani a quegli uomini che hanno bisogno di muoverle per mantenersi, e poi li abbandona così legati alla loro fortuna. E questo avviene perchè il sistema borghese, invece di provvedere alla vita di tutti, non si rivolge altro che ad arricchire una piccola parte: e l'arricchisce imponendo la miseria, l'abbiezione alla maggioranza.

Ora questa contraddizione non può durare. La elemosina, le società di mutuo soccorso, i provvedimenti governativi possono mitigare il male sino che il male resta parziale; ma man mano che esso cresce, la impotenza di questi rimedi si manifesta. E nello stesso tempo si manifesta che la sola soluzione possibile sarà quella che taglierà il male dalle radici; che a questo sistema borghese che lo produce sostituirà un sistema nuovo in cui ogni uomo possa lavorare e possa col suo lavoro procurarsi tutto ciò che gli è necessario.

## I DOVERI DEL COMUNE

nella questione degli asili d'infanzia

Pubblichiamo — facendovi schietta e cordiale adesione — la seguente circolare, che la Sezione milanese del Partito dei lavoratori (Consolato operaio) diramerà domani alle Società operaie della nostra città.

Questa circolare è la prima voce logica e virile che si sia udita finora in Milano sulla bruciante ed obbrobriosa questione degli asili d'infanzia. Qui per la prima volta s'ebbe il coraggio di porre nettamente il problema sul suo vero terreno.

Noi siamo lieti di rendere lode all'Ufficio della Sezione, che inaugura così bene l'esercizio della sua attività. E mentre ci riserviamo di tornare sull'argomento coll'esempio di quanto hanno fatto molti municipi stranieri (meno stranieri

E) Un nuovo sistema di produzione industriale deve necessariamente recare con sé una speciale morale. La morale, che in un conveniente ordinamento sociale non dovrebbe dinotar altro che la responsabilità di ogni individuo verso la società, di cui fa parte; ha finito per significare la sua responsabilità verso un essere soprannaturale, che arbitrariamente crea e dirige la sua coscienza e le leggi, che debbono governarla; quantunque gli attributi di questo essere non sono altro che il riflesso di qualche fase passeggera dell'esistenza umana e mutano, più o meno, con questa fase. Quindi una morale puramente teologica dinota soltanto una sopravvivenza di una condizione sociale oltrepassata: e si può aggiungere che, per quanto si possa convenzionalmente ritenere sacra, è con lieve scrupolo messo da canto, quando urta con le necessità (imperiosità) al suo sorgere, che appartengono al vigente stato di cose.

La trasformazione economica, che noi propugniamo, non sarebbe stabile se non fosse accompagnata da una corrispondente rivoluzione nell'etica, che, in ogni modo, certamente l'accompagnerebbe, poiché le due cose sono elementi inseparabili di un tutto, cioè dell'evoluzione sociale.

F) Nel sistema socialista i contratti tra i diversi individui sarebbero volontari e non resi obbligatori dalla comunanza. Tutto questo rifletterebbe, al pari di tutti gli altri contratti, il matrimonio, che diverrebbe così una questione di semplice inclinazione.

Le donne avrebbero assicurata la sussistenza al pari di ogni altro ed i fanciulli sarebbero trattati dalla loro nascita come membri della comunanza aventi diritto alla loro parte di utili: così che quell'accordo sarebbe dei pari sottratto alla costrizione economica come a quella legale. Né una pubblica opinione veramente illuminata, libera da concetti teologici sulla castità, insisterebbe sulla permanente compressione della natura anche rimpetto ad ogni molestia o sofferenza, che potesse venire.

G) Il primo stadio percettibile della società umana poggia sopra una base comunista. Le altre funzioni religiose, etiche, politiche, economiche, artistiche non si erano svolte in esistenze distinte, ma erano al loro stato latente. La civiltà, che nel suo fondo denota il grande antagonismo tra l'individualismo e la società, nel corso dell'evoluzione pone in rilievo queste distinzioni nelle molteplici manifestazioni della vita umana a costo di tutte le miserie, che necessariamente quest'antagonismo produceva. Il progresso storico (cioè l'epoca storica dell'evoluzione umana) significa semplicemente lo sviluppo di queste

però ai loro lavoratori di quel che lo sia il Municipio nostro ai lavoratori milanesi) auguriamo che le Società operaie sentano l'appello e vi corrispondano degnamente.

On. Consiglio direttivo,

Il Consolato operaio, che ha già colla sua privata iniziativa rimediato, per quanto in piccola parte e su piccola zona, alle miserrime condizioni della istruzione dei lavoratori, non può non raccogliere l'eco di un gravissimo e generale lamento fra i nostri concittadini, costretti a constatare ogni giorno più la insufficienza della carità privata nell'adempiere a quella funzione capitale di civiltà che è la educazione della prima infanzia.

Le due opere pie che sono preposte all'educazione dei bambini della nostra città — gli asili di carità per l'infanzia e per la puerizia, e gli asili infantili suburbani — sono in deficit dichiarato l'una di L. 26.000 e l'altra di L. 11.000 nella loro gestione annua. I suburbani stanno per chiudere l'asilo di porta Vittoria, mentre è urgentissima la fondazione di asili nel settimo e ottavo mandamento, ampi di territorio e quasi composti esclusivamente di cittadini utili al Comune. Gli uni e gli altri poi hanno bisogno di riforme igieniche e didattiche essenziali; devono essere non solo raddoppiati, ma rifatti in tutto l'organismo loro.

Il Consolato milanese dirama alle società operaie della città la presente circolare, non allo scopo di commuovere gli animi filantropici a venire in soccorso alle due esistenti opere pie, nè tanto meno di eccitare l'inesauribile fantasia dei possibili comitati di beneficenza; ma per richiamare l'attenzione dei lavoratori sopra ciò, che il problema non può essere risolto in modo adeguato senza ammettere nel Comune il dovere di farsi difensore della vita, dell'igiene, dell'educazione di coloro che sono i veri ed attivi componenti suoi: i lavoratori, i produttori delle ricchezze sociali.

Siamo oggi ben lontani da tutto ciò.

Il Comune della classe proprietaria, mantenuto con un sistema di tassazione che altro non è se non la sanzione legislativa del secolare dominio del capitale sul lavoro; il Comune che trae dai poveri consumi dei salariati la più parte dei mezzi dell'esistenza sua, che sa ed esperimenta che la tassazione diretta si ripercuote ancora quasi interamente sulle grandi spalle della classe lavoratrice; quello stesso Comune che provvede ai divertimenti ed agli spassi dei ricchi, che è largo d'ogni aiuto per le scuole ed i musei dell'alta coltura, che ha le serre pei fiori, le corse pei cavalli, la banda civica, e la scuola delle ballerine, quel Comune non ha mai pensato di provvedere perchè i bambini della sua popolazione abbiano gli asili di ricovero quando i genitori sono al lavoro.

Ma è fatale e provvidenziale ad un tempo che il Comune della classe proprietaria non ponga mente ai bisogni urgenti e gravissimi che lo sviluppo di essa va creando alla grandissima maggioranza di coloro che proprietari non furono mai ed ai molti che incessantemente sposa.

Il Consolato operaio si rivolge alle Società di lavoratori non iscritte nel Partito, perchè l'alimentazione, l'educazione e l'istruzione dei bambini sta a cuore a tutti gli uomini normali. E riassume il suo pensiero così:

Il Comune, nelle condizioni attuali della famiglia operata, ha l'obbligo di sostituirsi nel mantenimento e nella educazione della prima infanzia ai genitori impotenti. Quest'obbligo, per la spesa che importa, deve essere soddisfatto mediante tassazione sui redditi dei non lavoratori. La tassazione deve avere il minimo grado di ripercussione sui lavoratori.

Le Società che trovano giusto questo principio sono pregate a mandare per iscritto una semplice adesione all'ufficio del Consolato. Questa

varie estrinsecazioni con tutti gli antagonismi in esse racchiusi: « beato — perciò dice il proverbio — è il popolo che non ha storia. »

Il socialismo chiude quest'era di contrasti e, qualunque cosa possa accadere nel tempo che seguirà e quantunque noi non possiamo fissare un fine, presentemente non possiamo scorgere niente di là dal socialismo.

H) Le cosiddette associazioni cooperative, quali che possano essere i rapporti interni dei membri, considerando la loro attività esterna, opererebbero analogamente alle altre società capitalistiche: ognuno dunque de' loro membri fuori della società sarebbe un capitalista. Si deve intendere che ciò è detto delle società cooperative, pel caso che raggiungessero il loro vero tipo e dividessero equamente tutti i loro profitti tra i lavoratori; ma noi crediamo che nessuna di tali società realizza questo tipo e la maggior parte di quelle che esistono sono semplici società per azioni ispirate ai principi commerciali migliori.

I) Ora che il sistema feudale con tutti gli annessi doveri pubblici del proprietario è abolito, in terra non è che una delle forme di capitale. Il suolo su cui poggia forma parte del capitale fisso al pari dell'edificio e del macchinario, che vi è contenuto. La rendita, che un proprietario ha dalla sua terra, è perfettamente analoga all'interesse che il creditore percepisce sulla sua moneta: non è che una delle tante maniere di spremere il sopra-valore dal lavoro.

J) Per potere politico noi non intendiamo l'esercizio delle franchigie, od anche il più completo svolgimento del sistema rappresentativo, bensì il diretto controllo del popolo sull'intera amministrazione della comunanza, qualunque possa poi essere l'ultima fase di questa amministrazione. Osiamo dire che il primo passo nel cammino che muoverà al comunismo potrebbe facilmente essere l'adozione di una legge, che determinasse un minimum del salario ed un massimo de' prezzi applicati ad ogni produzione industriale e comprendente la distribuzione delle merci: ci pare che questo, congiunto con l'immediata abolizione di tutte le leggi che dan forza a' contratti, toglierebbe d'un colpo il modo di realizzare de' profitti e ci darebbe il mezzo di arrivare nel campo del lavoro a quell'organizzazione volontaria decentralizzata, che noi speriamo di veder succedere all'attuale gerarchia poggiata sulla costrizione.

## APPENDICE (3)

### IL MANIFESTO della Lega socialista inglese (1884-85)

Questo mutamento nel metodo di produzione e distribuzione metterebbe ognuno in grado di vivere convenientemente e libero dalle grette ansie per il sostentamento quotidiano, che presentemente pesano così gravemente su la più gran parte del genere umano (nota D).

Ma inoltre, i rapporti morali e sociali degli uomini sarebbero assai modificati da questo acquisto di libertà economica e dal venir meno de' pregiudizi, morali o d'altro genere, che necessariamente accompagnano uno stato di schiavitù economica. La legge del dovere poggerebbe allora nell'adempiere di obblighi chiari e ben definiti verso la comunità piuttosto che nel modellare il carattere e le opere individuali su qualche tipo preconcepito fuori di ogni sindacabilità sociale (nota E).

Il nostro moderno matrimonio borghese e commerciale, mantenuto com'è dal suo necessario completamento, la universale prostituzione prezzolata, cederebbe il posto a teneri ed umani rapporti tra i sessi (nota F).

L'educazione libera, da un lato, dalle pastoie del commercialismo e, dall'altro, dal pregiudizio, diverrebbe una ragionevole coltura delle varie facoltà degli uomini con il proponimento di renderli adatti ad una vita socievole e felice; giacchè non più il semplice lavoro sarebbe lo scopo della vita, ma la felicità per tutti e per ciascuno.

Solo mediante tali mutamenti fondamentali nella vita umana, solo mediante la conversione dell'incivilimento al socialismo, possono essere emendate le miserie del mondo, che innanzi abbiamo mentovate (nota G).

Quando a' semplici sistemi politici, l'assolutismo, il costituzionalismo ed il sistema repubblicano sono tutti stati messi a prova a' nostri giorni e sotto il nostro presente sistema sociale, e tutti ugualmente sono riesciti vani venendo a contatto con i reali mali della vita. Nè, d'altro canto, alcuni incompiuti progetti di riforma, che ora si mettono innanzi, risolvono la questione.

La cosiddetta cooperazione — cioè la cooperazione concorrente per il profitto — accrescerebbe soltanto il numero dei capitalisti accomandanti, sotto pretesto di creare un'aristocrazia del lavoro, mentre renderebbe più intensa la durezza del lavoro incitando a compierlo in misura eccessiva (nota H).

La sola nazionalizzazione del suolo, che molte persone serie e sincere vanno ora predicando, sarebbe inutile finchè il lavoro fosse soggetto allo sfruttamento del sopra-valore, inevitabile sotto il sistema capitalista (nota I). Nè offrirebbe una soluzione migliore quel socialismo di Stato, comunque possa essere chiamato, il cui compito sarebbe quello di far concessioni alla classe lavoratrice mantenendo sempre in vigore il presente sistema di capitale e salari; e nessun cambiamento semplicemente amministrativo, finchè i lavoratori non s'impadroniscano del potere politico, farebbe fare de' veri passi verso il socialismo (nota J).

(Continua).

D) L'emancipazione da queste basse ansie offre il solo mezzo di evitare la volgarità e le amarezze, in cui trascorre presentemente la vita della maggior parte degli uomini. Allora sarebbero introdotte nella vita umana una vera varietà ed una sana concorrenza; allora finirebbe quello « stupido livello di mediocrità », necessaria caratteristica di un'epoca di produzione capitalista che, ad eccezione di una piccolissima minoranza, costringe tutti ad essere semplici macchine. Individuazione di caratteri è il vero portato di una produzione collettiva: è invece il pazzo arrabattarsi per il guadagno individuale che riduce tutti i caratteri ad un livello, dando loro un solo scopo nella vita ed uno scopo volgare per giunta, a cui tutti gli altri fini e tutte le altre aspirazioni, per quanto siano nobili, debbono curvarsi e rimanere asserviti.